

L'ORA

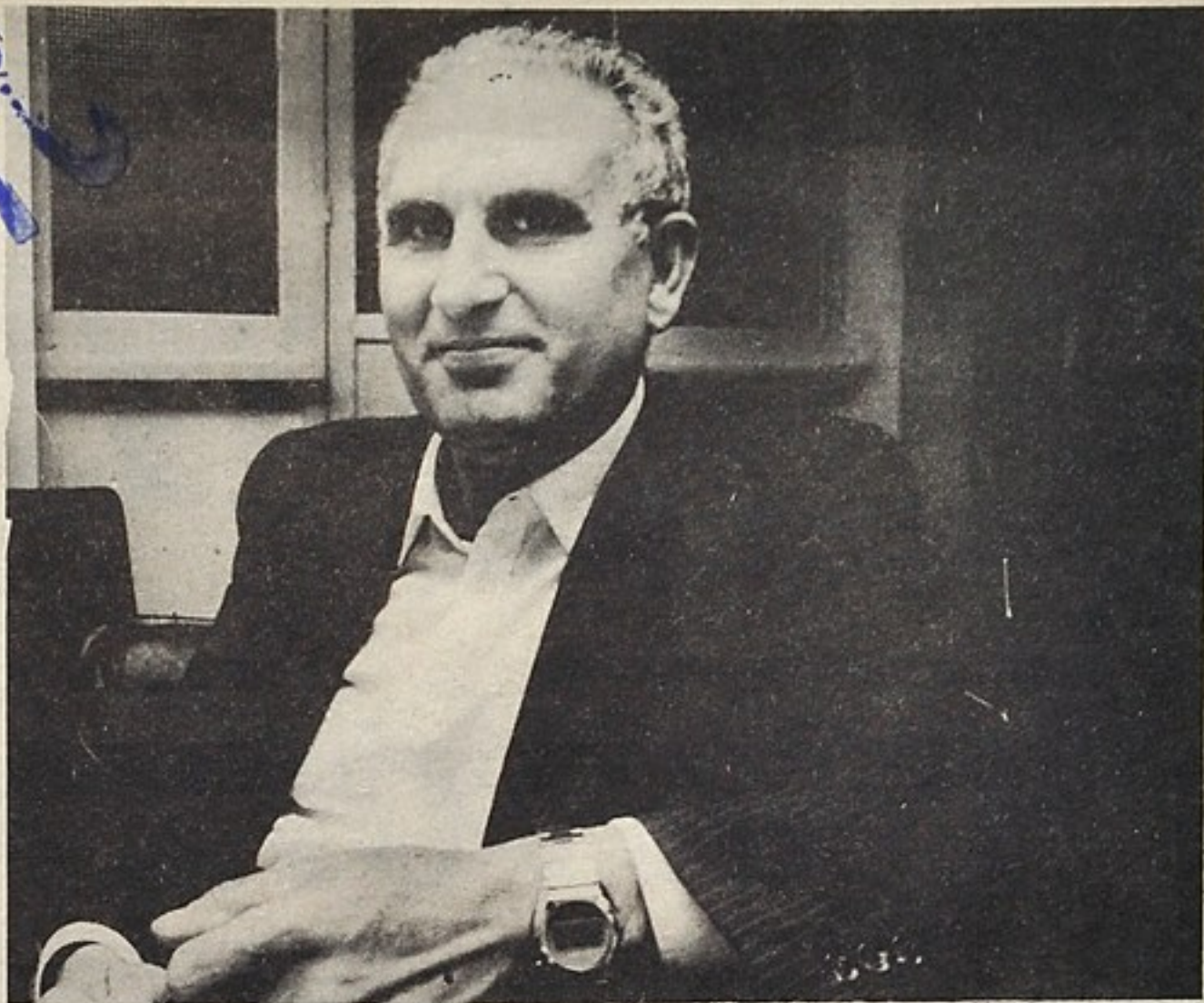
EDIZIONE ORE 12

ANNO LXXXIII - N. 97
VENERDI' 30/4/1982 - SABATO 1/5/1982

Spedizione in abb.
postale Gr. 1/78

L. 400

*Alle 9,30 in piazza
Generale Turba
da un commando*



L'on. Pio La Torre, segretario regionale e membro della direzione del Pci, ucciso stamane a Palermo insieme al suo autista



UCCISO

L'ON. PIO LA TORRE

E' stato assassinato anche il suo autista

INCREDULITA' al primo annuncio che arriva qui, al giornale per telefono: hanno ucciso Pio La Torre. E poi sgomento, e poi orrore, dolore. E, nonostante il tumultuoso cangiare dei sentimenti, ancora speranza nella possibilità di un abbaglio, di un errore, tanto più che il primo flash di un'agenzia di stampa parla di un conflitto a fuoco tra rapinatori e due rappresentanti di preziosi nella stessa strada del sanguinoso avvenimento. E' lo sprazzo di un minuto. Subito dopo l'agghiacciante con-

ferma della questura: sì, l'ucciso è proprio il segretario regionale del Pci. E, accanto a lui, è caduto anche il suo autista, Rosario Di Salvo. Grande è lo smarrimento, più forti, incontenibili la pena e la rabbia.

Perché, perché — ci si chiede — quest'altro orribile crimine, quest'altro pesante lutto a Palermo, in questa città ormai sopraffatta dal delitto e dalla paura? Perché, a pagare con la vita, questa volta è toccato proprio a lui? Pagare: ma per che cosa? E' caduto il presidente della

Ma perchè proprio lui?

di Mario Farinella

Regione Mattarella, sono stati lasciati per strada, nel loro sangue, il procuratore della Repubblica Costa e il giudice Terranova, il carabiniere Basile, il vice questore Giuliano, ma la loro morte potrebbe avere, anzi ha un senso, una motivazione anche, per quanto aberrante possa es-

sere. Sono, erano, uomini che per il loro mestiere e nell'esercizio delle loro funzioni, avevano messo le mani in grovigli d'interessi mafiosi ben precisi e circoscritti, che combattevano o contrastavano persone, figure di sicura identità, con nome e cognome, con il loro carico di misfatti, di

prepotenze e di delitti.

Ma La Torre, perchè? Certo lunga, accanita, intransigente è stata la sua avversione, la sua lotta alla mafia: dagli anni brucianti della rivolta contadina, della quale fu animatore e dirigente prestigioso, a quelli assai travagliati della commissione parlamentare contro il nefasto fenomeno, dove fu relatore di minoranza. Da uomo politico integro e convinto della giustizia della battaglia sua e del suo partito, era appunto il fenomeno, la malattia mortale che intendeva debellare.

Ma il fenomeno in sé stesso, inteso nella sua abnorme e inquietante generalità, può uccidere? Se lo ha fatto, vuol dire che è davvero vasta la sua tenebrosa potenza. E vuol dire anche che il tempo dell'indifferenza, dell'immobilismo, del fatalismo, degli aggiustamenti polizieschi deve finire. Temporeggiare, come fino ad oggi s'è fatto, significherebbe arrendersi, convivere per chissà quanti anni ancora, con questa piovra mostruosa e feroce che si sta mangiando il cuore, la civiltà, l'avvenire di Palermo e della Sicilia.